

Intervista

ROMA

Nicola Rossi

“Al settore pubblico serve una cura-choc come nell'industria”

«Il rinnovo del contratto? Sacrosanto. Ma se fossi un dipendente del settore pubblico lo sciopero lo farei per ben altro...»

Ah si onorevole Rossi? E contro cosa?

«Contro lo scambio che da decenni regola i rapporti fra governo e sindacati: io ti rinnovo il contratto quando mi pare, tu fai quello che ti pare. Come l'accordo firmato qualche mese fa».

Il governo non le sembra abbia ottenuto qualche impegno sul fronte della mobilità e dell'efficienza?

Non mi sembra. Io vedo solo i miliardi spesi per il rinnovo. Di efficienza, poca. E questo non va bene: la credibilità delle pubbliche amministrazioni e dei sindacati può solo perderci».

Insomma, lei dice che anche questi comportamenti fanno crescere il sentimento antipolitico.

«Non c'è dubbio. In questo modo i sindacati, la politica e la pubblica amministrazione colludono ai danni del cittadino. Il quale - per dirla in termini tecnici - ne ha

le palle piene. Stamattina mi hanno raccontato che una raccomandata inviata da una persona in una regione meridionale ci ha messo venti giorni per approdare al tavolo del funzionario addetto. Questa è la realtà, ahimé».

Di riforme delle pubbliche amministrazioni si parla molto, ma il più delle volte vengono affossate sul nascere. L'ultima idea l'ha lanciata qualche giorno fa il ministro della Funzione pubblica Luigi Nicolais: un nuovo assunto per ogni tre pensionamenti anticipati. Era una buona idea oppure - come dicono i sindacati di categoria - si tratta di un approccio "superficiale" al problema?

«Il settore pubblico avrebbe bisogno di una durissima ristrutturazione, come è accaduto in molte parti dell'industria privata. La proposta Nicolais andava in questo senso, e dunque era una buona idea».

Cosa la convinceva?

«Le competenze che servono oggi al pubblico impiego non sono quelle di ieri: occorre un massiccio ringiovanimento dei quadri. Il problema è che quella proposta, se fosse passata, avrebbe costretto i sindacati a convincere i nuovi assunti ad iscriversi. Li avrebbe costretti ad apparire credibili con i nuovi dipendenti. Meglio non toccare nulla allora...»

Secondo lei il governo ha avuto poco coraggio nel lasciarla cadere?

«Giudicate voi. E' stata affossata in 18 ore. Se io fossi stato il ministro della Funzione pubblica e il mio presidente del Consiglio dopo meno di un giorno mi dice che è meglio "lasciar perdere" io mi sarei dimesso seduta stante».

addirittura. Facile dirlo, più difficile farlo.

«Per essere credibili occorre essere coerenti. Altrimenti le proposte servono solo a riempire i giornali e ad alimentare i sentimenti di chi dice che la politica non serve a nulla. L'antipolitica si nutre di questo: dell'immagine di qualcuno che non conosce il concetto di responsabilità».

[A. BAR.]

Chi è

NATO AD ANDRIA IL 9 DICEMBRE 1951
 LAUREA IN GIURISPRUDENZA
 PROFESSIONE DOCENTE UNIVERSITARIO
 INCARICO PARLAMENTARE DELL'ULIVO

